

Il decennio 1962-1972, che vede la nascita del centrosinistra e il passaggio dell'amministrazione delle biblioteche alle regioni, è un periodo di mutamenti socio-economici e culturali molto importanti, come la riforma scolastica, la secolarizzazione, e la nascita di movimenti di protesta. Inoltre si afferma il modello di biblioteca pubblica anche in Italia, mentre era già presente in alcuni paesi europei, cambia quindi il modo di configurarsi della biblioteca, in relazione all'istruzione e ai suoi servizi. Il ruolo della biblioteca diventa quindi più integrato nei servizi pubblici destinati ai cittadini. Questa nuova affermazione ha come base in molte città italiane come Milano, Genova, Torino, Bologna e Modena, nelle quali una crescita di tipo industriale ha portato alla capacità di compiere maggiori investimenti di tipo sociale. In queste città si stabiliscono dei servizi molto efficienti di sistemi bibliotecari pubblici.

Si iniziano quindi a costruire moltissime biblioteche, raggiungendo numeri molto più elevati del decennio precedente, grazie ai cosiddetti finanziamenti a pioggia che permettono ai comuni di avviare piccole strutture locali. I contributi regionali in seguito porteranno le dimensioni delle biblioteche costruite a crescere notevolmente, in seguito, grazie a una progettazione più organica del coordinamento di questi servizi, la biblioteca fu in grado di passare dalla forma più semplice di circolazione di libri, a veri e propri sistemi incentrati intorno a una sede centrale di maggiore importanza in quanto propagatrice e smistatrice. Vi erano poi altre biblioteche legate alla sede centrale che richiedevano solo la condivisione dei servizi e delle strutture minori che fungevano solo da punti di prestito. La creazione di sistemi bibliotecari vari si limitò a coprire aree determinate, anche se diffuse un po' in tutte le regioni, con una prevalenza nella zona settentrionale e in quella centrale.

A metà degli anni sessanta, dopo la crisi del '64, venne effettivamente riconosciuto il ruolo delle biblioteche pubbliche nell'evoluzione culturale del paese. Nel 1962, il ministro della Pubblica Istruzione Gui auspicava un collegamento di due iniziative, fino a quel momento limitate all'ambito del ministero: quella del servizio nazionale di lettura e quella dei centri di lettura. Il rapporto alla commissione nazionale per la programmazione economica stimava uno stanziamento di circa 3 milioni per biblioteca. , altri accenni agli stanziamenti riguardo le biblioteche si trovano nel "progetto ottanta" e nel "documento programmatico preliminare", se non che tutte queste politiche rimarranno inattuato e gli stanziamenti per le biblioteche nazionali rimarranno confinati fino ad un concreto avvento delle regioni. Ancora nel quadro della politica di programmazione possiamo far rientrare l'azione intrapresa nel meridione riguardo lo sviluppo culturale mediante strutture bibliotecarie pubbliche. : la legge n. 717 del 26 giugno 1965 nata per favorire l'implemento di attività sociali e di carattere educativo, tutte finanziate dalla cassa per il mezzogiorno. L'autunno successivo viene pubblicato il piano di coordinamento, che prevedeva "centri comunitari organizzati intorno ad un servizio scolastico pubblico di biblioteche": l'interpretazione di questo passo comportò che il moderno servizio di biblioteche dovesse essere costruito e direttamente inserito nel quadro dell'azione culturale promossa da quest'ultimo. Con la costruzione delle biblioteche era previsto anche un utilizzo di queste per attività culturali di altra natura.

Nel '67 viene avviata la costruzione di 45 centri affidati ad enti esterni per la gestione culturale. : la direzione generale accademie e biblioteche tuttavia obiettò alla cassa per il mezzogiorno che una nuova iniziativa riguardo le biblioteche corrispondeva ad una duplicazione di iniziativa ed a una dispersione di energie, come era successo con i centri di lettura; sarebbe stato più costruttivo invece impegnare tutte le risorse verso enti privati, che le avrebbero impiegate poi nel mezzogiorno. Infine con la delibera cipe del 1972 le strutture dei centri vengono affidate alle regioni interessate. : con questo trasferimento si prevede il carattere di straordinarietà e tutto si inserisce finalmente nel quadro ordinario delle attività legislative e amministrative regionali.

-Dibattito sulle funzioni in campo amministrativo delle regioni e dello Stato:

- Prima lettura ministeriale: la realizzazione della biblioteca è compito dello stato e le regioni sono prese in causa nell'ambito dell'azione amministrativa statale.
- intervento di Virginia Carini Donati: le funzioni delle regioni devono essere gerarchicamente subordinate a quelle dello Stato, non ci deve essere troppa autonomia locale, né un'autonomia legislativa regionale.
- intervento di Renato Pagetti: necessità di un intervento integrato e coordinato tra Stato e regioni.

Nel 1965 l'Aib pubblica *“La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e di funzionamento”* per enunciare i compiti che spettano alle biblioteche nella società di oggi: ogni biblioteca non è isolata ma dev'essere vista nel contesto di una struttura culturale-sociale nazionale, che impone alcuni limiti, regole, ma contiene anche specificazioni in base ai diversi territori.

-Dibattito del rapporto tra editoria e biblioteche:

Un ruolo fondamentale assunse Giulio Einaudi: l'editoria svolge un preciso ruolo sociale, in quanto vuole avere un'influenza su un nuovo e più avanzato progetto di società, perciò è anch'esso un vero e proprio servizio pubblico. Pur non potendo chiedere all'editoria di dimenticarsi delle proprie finalità produttive, essa deve adottare una politica di sviluppo culturale. Ovvero una grande campagna nazionale per la lettura come sforzo parallelo tra investimenti produttivi, e investimenti formativi dell'uomo. Einaudi portò avanti un'ambiziosa proposta per cui lo stesso mondo dell'editoria doveva dare il proprio aiuto concreto allo sviluppo della lettura pubblica: dirigismo privato nei confronti del pubblico.

-Dibattito sulla neutralità delle biblioteche. :

Si intendeva quindi una capacità della biblioteca di produrre essa stessa cultura, oltre a organizzarla. Ciò che però venne fuori fu l'inadeguatezza della biblioteca pubblica di poter favorire la classe lavoratrice nel rapporto con le altre. Non riusciva infatti ad essere un punto di ritrovo per azioni politiche e sindacali, ma aveva una funzione solo verso le categorie studentesche. Solo in futuro si rivelerà essere sporadicamente un centro di aggregazione o un'istituzione pubblica da poter utilizzare a fini sociali, come alcuni casi di occupazioni.

In questo periodo le potenziali espansioni del ruolo della biblioteca pubblica nella società sono ancora da verificarsi, sarà un lungo processo che deve prima passare per una maggiore valorizzazione delle istanze culturali.

Nello Stato italiano il primo regolamento organico relativo ai servizi bibliotecari è del 1907: da allora vi è stata una forte inerzia e incapacità innovativa.

Un superficiale tentativo di riorganizzazione è avvenuto nel dopoguerra (1945-1967).

Nel 1967 una Commissione per la Salvezza dei beni culturali in Italia ha pubblicato una relazione e un nuovo regolamento. Il maggior apporto è stato l'introduzione del concetto di bene culturale.

I beni culturali sono stati classificati in 5 grandi gruppi: archeologici, artistici e storici, monumentali e ambientali, musicali e, appunto, librari e archivistici.

Nel novembre del 1966 a Firenze vi fu una devastante alluvione da parte dell'Arno che causò gravissimi danni anche alle biblioteche e alle preziose antiche raccolte di libri, giornali, inventari e cataloghi contenuti in esse.

Ci fu una grande commozione e un più grande interessamento verso i beni culturali, che portò anche ad un miglioramento delle tecniche di restauro e alla creazione di un'amministrazione autonoma e specifica: tra l'altro all'inizio 1975 viene istituito il Ministero dei beni culturali.

Il regolamento del 1967, che come detto non si discosta molto dal precedente del 1907, classifica le biblioteche statali in: 8 nazionali (tra le quali le 2 centrali di Roma e Firenze), 12 universitarie, 14 con compiti e funzioni particolari e 2 musicali (nel conservatorio di Santa Cecilia a Roma e nella biblioteca Palatina di Parma). A queste si aggiungono 11 istituti di rilevanza storica annessi ad altrettanti monumenti nazionali.

È importante ricordare che vengono istituiti a Firenze il Centro nazionale per il catalogo unico e in ogni città con più biblioteche pubbliche statali un comitato con un ruolo di coordinamento e di cooperazione.

Infine però, come sottolineato nell'introduzione, secondo l'autore c'è tuttora bisogno di una radicale ristrutturazione degli istituti e delle attività, sostanzialmente ancora fermi all'antico impianto ottocentesco.

LA NASCITA DELLE REGIONI

L'attuazione delle regioni avrà luogo solo a partire dal 1970, con la legge n.281 del 7 giugno. Successivamente i passaggi attuativi saranno costituiti dall'approvazione degli statuti e dalla prima organizzazione degli uffici regionali. L'atteggiamento assunto dalla Direzione generale sarà assegnato dalla volontà di salvaguardare la struttura operativa del Servizio nazionale di lettura. Furono elaborate poi delle proposte di lavoro, con particolare riferimento ai temi dell'obbligatorietà dell'istituzione della biblioteca nazionale. La commissione elaborò un documento che fu sottoposto al XXI Congresso Aib a Perugia nel maggio del 1971, dove fu trasmesso allo stesso ministro come schema di base per l'emanazione di una legge. Il documento prevedeva l'istituzione di un sistema bibliotecario nazionale da organizzare nell'ambito di quella programmazione economica nazionale che si avviava al declino. Non mancavano ragioni di fondo che potessero giustificare un progetto simile, ma ciò che mancava era la sensibilità politica. Il metodo di questi interventi appariva inaccettabile. Giorgio De Gregori legge un'importante relazione "La politica per le biblioteche in Italia" che conteneva spunti di critica verso la politica statale per le biblioteche pubbliche. Sul piano della politica generale, la relazione chiedeva l'istituzione, il riordino di biblioteche statali, l'avvio delle biblioteche scolastiche, l'organizzazione di amministrazioni. Occorreva ridurre le responsabilità dell'amministrazione centrale. Ne sarebbe derivato uno spazio maggiore da parte dell'amministrazione della finanza statale. La relazione affermava la necessità di conservare alla competenza statale gli uffici delle Soprintendenze bibliografiche, tra le quali quelle delle scuole e la tutela del patrimonio librario. L'unico punto di divergenza era costituito sulla destinazione da dare alla Soprintendenze. Occorre ricordare che le amministrazioni regionali stavano però vedendo all'allargamento di prospettive rispetto alla concezione dei servizi bibliotecari. Il trasferimento alle regioni delle funzioni costituzionalmente venne regolato dalla legge 16 maggio 1970. Le regioni furono chiamate a esprimere il loro parere sui decreti di trasferimento. Vanno ricordate soprattutto le osservazioni allo schema di decreto della Lombardia e della Toscana. Si affermava che il concetto di biblioteca di ente locale doveva venire allargato a quello di biblioteca di interesse locale.

Cambi, Canu, Sebastiani, Tenti.